

Saper accompagnare

Aiutare gli altri e se stessi ad affrontare la morte

Frank Ostaseski

Arnoldo Mondatori Editore, Milano 2006

Trasformare la morte da evento ineluttabile a relazione possibile: questo l'invito che si coglie tra le righe del libro "Saper accompagnare" di Frank Ostaseski, edito da Mondatori. L'autore, insegnante, direttore e fondatore del Zen Hospice Project di San Francisco, capostipite di una serie di strutture simili in tutti gli Stati Uniti e in Europa, si è dedicato per anni allo studio e all'elaborazione di progetti formativi focalizzati al rapporto con la persona morente, offrendo una personale e interessante lettura di questo tema.

Sin dalle prime pagine si comprende come nella visione di Ostaseski il corrente modello medico di assistenza al morente sia da superarsi, lasciando spazio a un rapporto di possibile crescita interiore sia per chi ne è protagonista sia per chi sta prestando assistenza. Presupposto a ciò è la considerazione del paziente, inteso non come portatore di malattia o, addirittura, come solo corpo/organismo malato bensì, anzitutto, come persona, come individuo capace di relazione con se stesso, con gli altri, con le cose e con l'Entità superiore in cui crede. L'accompagnamento alla morte è da subito descritto come momento di

profondo e unico valore psicologico, emotivo e spirituale per chi assiste e per chi soffre. L'operatore sanitario, il volontario o i familiari sono chiamati a portare al letto del morente tutti se stessi con il loro vissuto e la loro esperienza per poter così soffrire con il malato, compartirlo, al fine di meglio comprenderlo e aiutarlo ad accettare il trapasso.

Cinque sono i precetti con i quali Ostaseski sintetizza questa visione di assistenza al morente: accogliere tutto senza respingere nulla, portare nell'esperienza tutto se stesso, non aspettare, imparare a riposarsi nel pieno dell'attività e coltivare una mente che non sa. Dopo una riflessione con il lettore su questi cinque punti, si affronta il servizio, la prestazione di cura intesa anzitutto come pratica spirituale, come dono del contatto, dell'ascolto e della consapevolezza quali strumenti per l'accompagnamento del morente. Interessante è la trattazione del perdono che è visto in modo molto umano e che colpisce per il ruolo conferito in questa sede. Il testo passa poi all'analisi del lutto, secondo la sua accezione più ampia di perdita e, quindi, di conseguente sofferenza. Il dolore, secondo l'autore, va vissuto come via alla com-

pletezza della propria vita che deve integrare necessariamente anche il pensiero della propria futura morte. Un libro, quindi, che propone una profonda riflessione su un tema scomodo ma ineludibile quale è la morte per chi la vive e per chi accompagna, e che aiuta a spiegare come il rapporto con essa dipenda e debba in qualche modo anzitutto passare attraverso la propria concezione e vissuto di dolore, con se stessi, con i cari e con la propria concezione di divinità.

Suor Caterina de Nicola

Medico Responsabile dell'Unità di Cure Palliative Casa di Cure Capitanio, Milano